

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

04

Le prime difficoltà

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

La prima volta è stato brutto perché io mi sono sentito dipinto come un verme in quanto maschio.

Uomo 2:

Sei convinto di essere molto moderno e progressista, poi ti ritrovi a scoprire che te la sei un po' raccontata.

Uomo 3:

La difficoltà stava nel fatto che non pensavo mi riguardasse.

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Stavolta ci avete fatto caso eh?

Sono molto contenta che abbiate trovato utili le mie riflessioni alla fine della puntata precedente e che abbiate voluto farmelo sapere. Anche la puntata di oggi porterà con sé una serie di considerazioni, ma andiamo con calma. Anzitutto, anche questa volta siete stati in tanti a voler rispondere alla domanda che avevo posto, e cioè quando vi foste accorti che il vostro genere, il genere maschile, fosse UN genere e non IL genere. Ecco alcune delle risposte che sono arrivate:

Testimonianza 1:

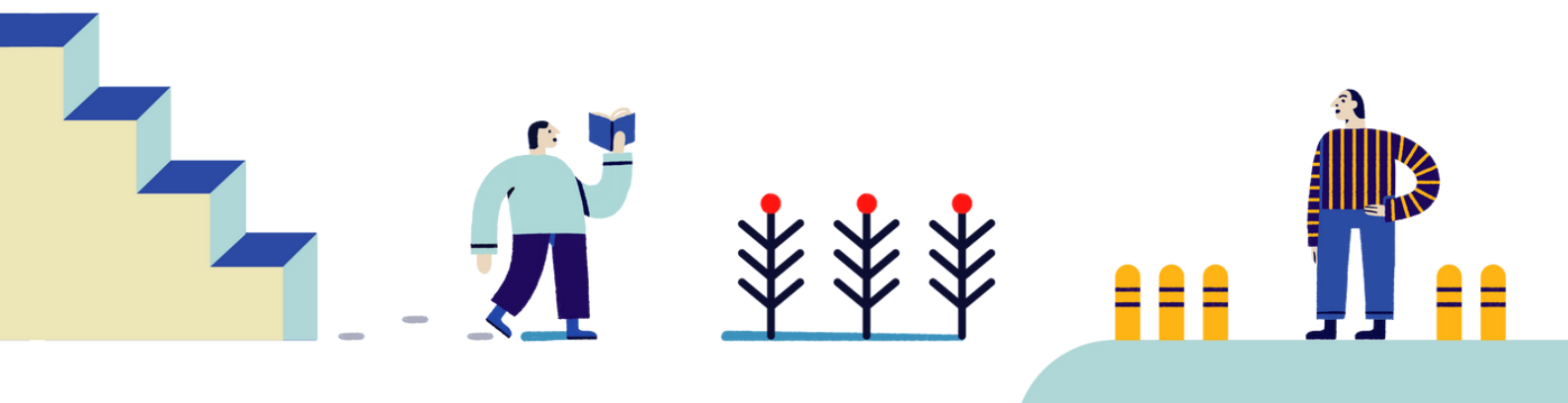
Ho avuto questa consapevolezza già da adolescente, quando il genere femminile ha iniziato a destare in me un forte interesse, non solo sessuale. A volte ho dovuto fare il maschio, per convenzione o per accettazione sociale, ma mi è sempre stato scomodo.

Testimonianza 2:

Ho avuto la fortuna (il privilegio?) di crescere in una famiglia dove la parità di diritti/doveri tra generi fosse data per scontata. Ad un pranzo con la famiglia di parenti di mia madre rimasi talmente turbato che mia zia non mangiasse a tavola con tutte le altre persone, ma in piedi in cucina sempre pronta a servire i commensali, da insistere in modo testardo (come un bimbo di pochi anni è in grado di fare) perché venisse a mangiare assieme al tavolo. Più tardi mio padre mi spiegò il motivo di questo strano comportamento (che mai, né prima né dopo, vidi a casa nostra). Li capii che c'era una parte di società che concepiva il genere femminile come servizio a quello maschile e che io vivevo in una condizione di privilegio.

Testimonianza 3:

Tardi, come per tutti a quanto pare. In particolare lo devo a mia sorella maggiore, che ha instradato me e l'altra mia sorella al femminismo. Credo che il periodo in cui ha iniziato a parlare di queste tematiche risalga a sei anni fa, nei miei ultimi anni di liceo. Prima che mi fosse spiegato e che mi fossi preso del tempo per rifletterci non avevo mai dato peso alla cosa. Come altri pensavo si trattasse di una convenzione il cui effetto sulla società fosse ormai nullo. Solo successivamente ho ricollegato l'utilizzo del maschile esteso ad una serie di ricordi. Durante le medie ed il liceo quando capitava di affrontare tematiche specificamente femminili (che si trattasse di anatomia, di storia o letteratura) le ragazze erano prese da un'esaltazione che all'epoca mi risultava arrogante e soprattutto ingiustificata. Sembrava che solo perché l'argomento trattava del loro genere dovesse essere il più interessante e degno di approfondimento a discapito di altri (per me) oggettivamente più affascinanti. Solo dopo aver cominciato a riflettere sulle tematiche femministe mi sono reso conto che non si trattava di arroganza, ma di eccitazione all'idea di essere finalmente le protagoniste di una storia costantemente incentrata su noi uomini. E che dunque il rivolgersi sempre al maschile abbia ancora un rilevante impatto sulla società.



Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

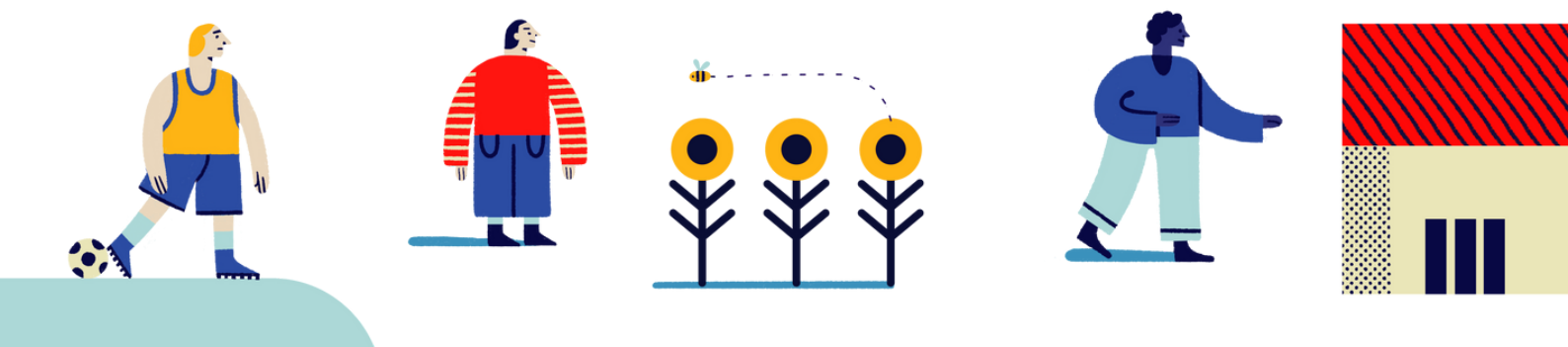
La domanda di oggi è la penultima della prima fase dell'intervista, quella dove si è esplorato il rapporto con sé. Vi ricordo che le due fasi successive riguarderanno il rapporto con gli altri uomini e poi il rapporto con le donne. Ma facciamo un passo alla volta e concentriamoci sulla domanda di oggi, che fa più o meno così:

Com'è stato approcciarti per la prima volta a questi temi? Quali sono state e quali sono tuttora le difficoltà?

Uomo 1:

Mah, ho rosicato. All'inizio ho rosicato tanto perché quando ho avuto accesso a determinate comprensioni, più che altro a determinate informazioni, prima che comprensioni, le ho sentite come un attacco verso di me, qualcosa che metteva in discussione le altre forme di discriminazione che subivo. Quindi il fatto che mi venisse fatto notare (non necessariamente da persone, ma anche da libri, banalmente da cose che leggevo, da film che guardavo) che io ero portatore di un certo tipo di privilegio, la vivevo come se mettesse a repentaglio e mettesse in discussione provenire da una famiglia poverissima, che campavamo coi pacchi di pasta della chiesa. E quindi la cosa era "Ah sì? E allora questo? E allora questo non è più così?". E quindi all'inizio ho rosicato tanto. Dopo un po' poi mi sono accorto che in realtà appunto, il concetto dell'intersezionalità è quello, cioè che quelle lotte erano intersecate e che il fatto che io avessi un certo tipo di privilegio non significava che io non fossi discriminato da altre parti e soprattutto che quel privilegio lì non potesse rappresentare un'occasione per me di migliorare come persona, di osservare determinate dinamiche e di essere meno dannoso per le altre persone.

Soprattutto perché mi rendevo conto di quanto fosse brutto e doloroso essere bullizzato, essere povero, essere provenire da una famiglia in cui appunto si parlava salentino stretto in casa, a Roma. Come se poi alla fine tutto questo si sia rivelato una sorta di strumento per andare ancora più a fondo, perché le persone che ho conosciuto che hanno cercato di andare oltre, di accogliere quell'istanza, quell'informazione sul proprio privilegio, ce l'hanno fatta proprio perché hanno detto: aspetta, non mi si sta dicendo che io vado male, mi si sta dicendo che c'è qualcosa in me che se portato all'attenzione, se fatto emergere ha bisogno di essere accompagnato in una direzione.



Non mi si sta dicendo che sono sbagliato, né che sono il colpevole. Non mi si sta dicendo che devo soffrire le pene dell'inferno. E seppure qualcuno sta dicendo qualcosa di simile, se arriva a dirlo in quella forma che non è piacevole, avrà delle ragioni per cui per cui lo sta comunicando in quel modo lì. E però a lungo rosicato, poi ad un certo punto non so se ho davvero mai smesso di rosicare, perché accorgersi di tanti piccoli privilegi secondo me è una cosa che ti costella tutta la vita e non smetti mai di rendertene conto.

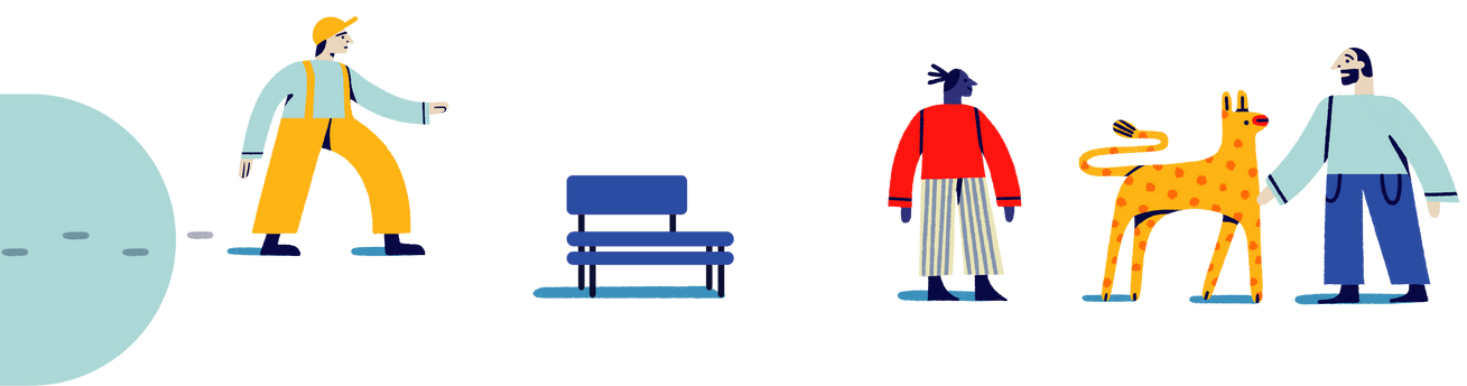
E non è vero che è un percorso facile, è un percorso rognoso, faticoso, però ne vale la pena. Cioè, non penso di essere in grado di fare lo spot "fallo perché sarà tutto bellissimo". No, è una rottura, è faticoso, è costantemente faticoso. E ogni volta che pensi "ammazza che maschio figo che sono diventato" perché ti confronti con il peggio, poi ti accorgi che in realtà non è così che funziona, non è confrontandoti con l'orrore che hai dignità, ma con quello che puoi diventare, con quello che puoi essere.

Uomo 2:

Essendo cresciuto in un ambiente per lo più femminile, con amicizie per lo più femminili, in scuole per lo più femminili, in un'università quasi totalmente femminile, mi reputavo un maschio molto attento a certi argomenti, sicuramente progressista di mentalità e molto vicino alle tematiche femminili. In realtà poi negli ultimi anni, quando è diventato più attuale il tema e quindi ho iniziato a leggerlo, a studiarlo e ad analizzarlo mi sono reso conto che su tante cose avevo da imparare, cioè tante erano le cose che avevo da imparare, tante cose che davo per scontate non erano così scontate. Magari tante volte, più o meno inconsapevolmente, avevo comunque contribuito a portare avanti un certo tipo di cultura. Quindi forse la difficoltà più grande è quella di abbattere le proprie convinzioni. Cioè, sei convinto di essere magari già molto moderno e progressista e poi ti ritrovi a scoprire che invece hai tanto da imparare sull'argomento e molte volte così progressista o moderno non lo sei stato e te la sei un po' raccontata.

Uomo 3:

Sicuramente studiare tutti questi temi e informarmi su questi argomenti si porta sempre dietro un misto di senso di colpa e voglia di migliorarsi. Cioè, c'è sempre sotto di base che ti muove la voglia di essere migliore, di imparare qualcosa in più, che ti permetta di avere un rapporto migliore con tutte le persone che hai intorno. L'altra sicuramente è il grosso senso di colpa del quando studi una cosa e capisci che è sbagliata e vai subito indietro a pensare "io l'ho fatta questa cosa?" e la risposta è quasi sempre "sì".



E se quello si porta dietro un grosso senso di colpa, soprattutto per le offese che potresti aver arrecato senza rendertene conto, che potrebbero essere anche lunghe e nel tempo, penso a con che facilità si davano soprannomi in gioventù o a tante altre nefandezze che abbiamo fatto. Poi credo che anche, sempre improntata su di me, una paura che questi comportamenti possano aver compromesso relazioni, non per forza sentimentali ma semplicemente relazioni tra due persone, perché appunto stavo reiterando questi comportamenti.

Uomo 4:

Ah tuttora, perché io sono ancora molto molto indietro su questo percorso, mi sento indietro. Adesso sto approfondendo molto di più anche grazie alla nascita di mio figlio e ho avuto una spinta ulteriore ad approfondire, ma comunque sia adesso che prima la difficoltà è fare i conti con se stessi, il proprio passato, l'aver vissuto nel privilegio e l'aver attuato dei comportamenti che ti rendi conto dopo essere sbagliatissimi sotto tutti i punti di vista e quindi devi poi anche fare i conti col tuo passato e se non sei abbastanza pronto potresti avere - a me è capitato - un momento in cui dici ok, non me la sento di fare questo ragionamento su di me e quindi lo metto un attimo in pausa, con la promessa di riprenderlo e poi in realtà fai passare degli anni. Quando mi sono sentito mentalmente in grado di fare questo ragionamento ho cominciato ad approfondire meglio, a capire di più e a mettermi in discussione di più, a fare più i conti con il me stesso del passato. Nulla di trascendentale, però dagli insulti di un certo tipo rivolti al genere femminile al posto di quelli non sessisti che c'erano disponibili, e quindi scegliere un determinato insulto inconsciamente per vari motivi, a ragionamenti o retropensieri che ci sono su donne in carriera, persone che ce l'hanno fatta di genere femminile, la battuta degli amici del gruppo del basket... Fortunatamente dal punto di vista sessuale nulla, nel senso che non sono mai stato in nessuna famosa chat del calcetto, non mi ha mai visto neanche partecipare in maniera silente, anche perché non giocavo a calcio, ma comunque il concetto è quello. Quindi per fortuna con quello non devo fare nessun tipo di conti, però con tante altre cose sì, con tutte le altre cose sì.

Uomo 5:

Per quanto riguarda l'approccio a questi temi, abbiamo più episodi nel corso della mia vita, più momenti storici. La prima volta è stato brutto perché io mi sono sentito dipinto come un verme in quanto maschio, portatore di una serie di intenzioni che io non sentivo mie, ma che mi venivano scaraventate addosso. E quindi è stato brutto. Come dire, come qualcuno che volesse pagassi un biglietto per un film che non ho visto, però volevano i soldi anche da me. Ma perché, che non sono entrato a vedere quella porcheria lì? Perché invece no, tu c'eri, tu c'eri! Vabbè.



Quindi la prima volta è stato un po' così insomma. Mi sono sentito confuso insieme a tanti altri, considerato giacché maschio nel calderone insieme a tutte quelle cose che io non condivido e neanche dividevo. Però in quanto maschio ero considerato appartenente a quel gruppo lì e quindi correo ecco, mettiamola così. E quindi non è stato bello perché io non mi sono sentito minimamente guardato, mi sono sentito maneggiato come uno stereotipo, con questo pregiudizio. E siccome per me valeva molto la mia intenzione, mi sono molto offeso. Mi sono molto risentito quando mi sono sentito trattato così, come dire ma tu cosa ne sai di me? Ma se tu sapessi di me non mi diresti mai una cosa del genere. Perché in quanto maschio io devo essere a, b, c, d... Questo, narcisisticamente, in maniera un po' autocentrata, non mi è piaciuto perché consideravo solo quella parte, come dire, di accuse che venivano fatte al mondo maschile che io, come dire, oggettivamente non potevo condividere perché non c'ero quando sono stati commessi quei fatti lì.

All'inizio non sono riuscito a fare lo sforzo di dire "sì, è vero, io quella volta lì non c'ero ma ci sono stato altre volte e quindi quando tu dici eh sì, però Stefano, dovresti occuparti di come ti comporti in quanto maschio, beh, forse avrei dovuto dire allora io quel reato non l'ho commesso, questo non l'ho commesso, questo non ho commesso questo accidenti a me sì, questo sì, questo sì". È un po' il not all men. Cioè, certo che se io dovessi trovarmi nella stessa stanza con quelli della chat del calcetto che dicono e scrivono quelle robe lì e che stuprano le donne e le picchiano, è chiaro che io non mi sento dentro quella stanza.

Se qualcuno mi ci vuol mettere me la prendo con chi mi ci vuole mettere. Però è vero che io sono stato in altre stanze, non così gravi ma ci sono stato. Perché? Perché quando nasci maschio fai fatica ad evitare tutte le stanze, anche perché le devi frequentare prima di capire se sono frequentabili. Non so come dire, non c'è la leggenda, prima non ti danno il libretto di istruzioni "guida per essere un maschietto in grazia di Dio" certe cose le devi fare. Poi le fai e ti accorgi che c'era qualcosa che non andava, magari non riesci neanche mettere a fuoco esattamente che cosa non andasse. Però dici c'è qualcosa che non quaglia, adesso provo a capire che cos'è. E altre volte invece sono assolutamente certo di essermi sentito abbastanza a mio agio, forse non nel posto giusto ma certamente non nel posto sbagliato. E quindi quando ho approcciato questo tema e quando mi sono sentito restituire da alcune femmine tutta la schifezza che c'è nell'atteggiamento maschile e maschilista, la mia prima reazione è stata un po' di sdegno perché io non mi riconoscevo dentro quel gruppo lì.

Ci ho messo un po' di tempo per rendermi conto che si può non essere nella curva, si può non essere un hooligan, ma allo stadio ci sono stato. Ho anche insultato l'arbitro delle volte. Poi non ho mai preso a cazzotti nessuno, non ho mai rubato la sciarpa dell'altra squadra, non li ho mai aspettati per picchiarli, però io allo stadio ci sono stato.



E quindi credo che alla fine ciascuno debba provare a uscire dallo stereotipo e fare i conti con i propri comportamenti, provando a capire quali sono stati quelli che è meglio non replicare, quelli che possono aver generato delle colpe, quelli che possono avere invece messo in luce delle responsabilità e quelli che non mi sono mai appartenuti.

Ma ho capito dopo che quando una donna mi guardava e mi guardava in quanto maschio, non poteva sapere se io fossi uno di quelli che eccetera eccetera. In quanto maschio ero sospettato di avere atteggiamenti sbagliati. Ne ho fatti 62, posso dire che oggi comprendo questa cosa. Continua a non essere adeguata per me, continua a non parlare di me quell'accusa, ma parla del mio genere ecco, quindi anche fare i verginelli... magari anche no.

Uomo 6:

La difficoltà è che sbagli sempre, l'errore è dietro l'angolo. L'errore inteso come il cadere in certe dinamiche. Non te ne rendi neanche conto, però ci cadi sempre, continuamente, costantemente. A parte che non è una roba che va tanto di moda, cioè... chi te lo fa fare? Da uomo, dico, chi te lo fa fare? Quasi come a dire "ma scusa, ma stai zitto no? Sei anti maschio?, Ti tiri la zappa sul piede da solo". Un po' è difficile, anche perché appunto è comunque una cosa faticosa. Cioè tendenzialmente è più facile sentirsi dire "che palle, minchia, fatti una risata", per cui i passi indietro li fai senza rendertene conto, anche perché sei circondato da altro.

Uomo 7:

La difficoltà stava nel fatto che non pensavo mi riguardasse. Molto semplicemente. Da una parte sono sempre stato molto attratto dalle storie degli underdog, sin da piccolissimo, e quindi una parte di me si sentiva naturalmente attratto a calamita a questi temi, ma non per le loro specifiche, ma semplicemente perché sentivo che avvicinandomi ai bisogni di una minoranza, avrei fatto la cosa giusta. Era un po' una fede cieca in questo senso. Dall'altra parte invece, come dicevo prima, la sensazione che non mi riguardasse fino in fondo e quindi se senti che una cosa non ti riguarda, non investi. Sicuramente seguendo i contenuti di certi content creator è stato molto più facile capire, comprendere, appassionarsi per una questione di interesse e anche, non lo nego, di affetto. Credo di avere fatto grandi progressi. Credo che però in the back of my mind ci sia sempre "tanto tu sei safe, tu sei a posto" e quindi credo che questa sia ancora una difficoltà. Nel senso, io per esempio sento molto la questione razziale e mi dispiaccio, mi arrabbio, mi appassiono, ma in the back of my mind io so di essere bianco e quindi è sempre un po' come una molla avanti e indietro. Mi avvicino, mi arrabbio, però poi mi impaurisco, mi allontano perché sto nel mio safe space.



Uomo 8:

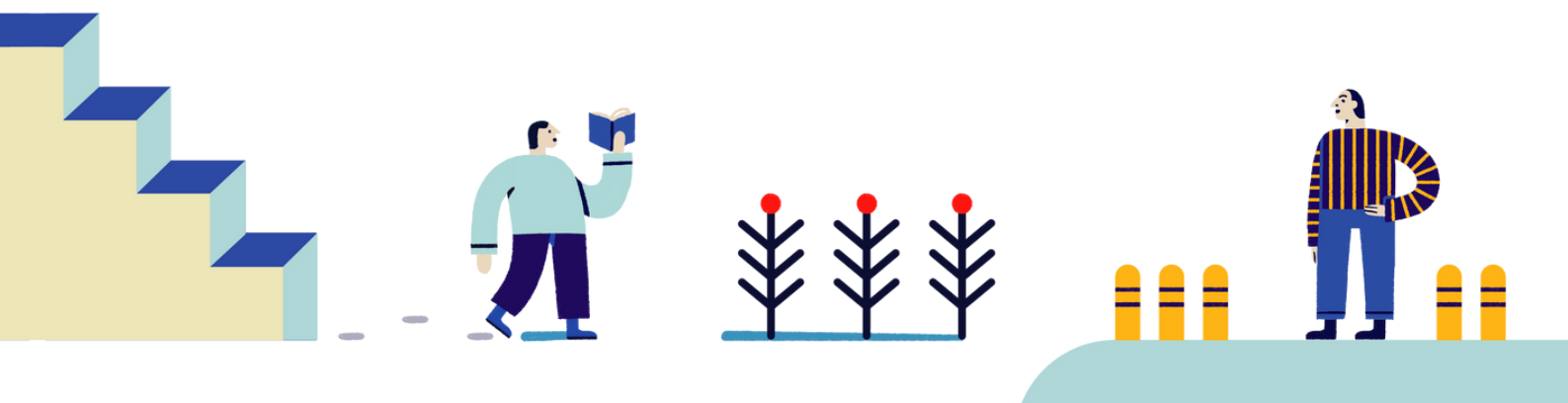
Approcciarsi al tema in realtà per me personalmente non è stato difficile perché è sempre stato un tema che mi ha interessato, tutta la questione di parità di genere, diversità etc. La mia principale difficoltà, che è data credo dall'ADHD, è stare concentrato su un argomento e quindi effettivamente prendere, sviscerare, snocciolare e ho sempre paura di passare per superficiale quando magari ho un pensiero che in testa è chiarissimo, lo voglio esprimere e però non sono in grado di esprimerlo perché nella mia testa è un puzzle di informazioni che ho messo assieme, quindi semplicemente quella è la mia difficoltà nell'approcciare l'argomento, non l'argomento in sé. Perché per fortuna anche nella mia famiglia, inteso come la famiglia che abbiamo costruito adesso, non c'è un argomento tabù. Nel senso, parliamo di tutto, non c'è non ci sono argomenti che dici "no ma dai ma questo forse è un po' difficile affrontarlo" per cui si affronta serenamente. E ribadisco in realtà il tema l'ho sempre trovato molto interessante, forse fin dall'inizio, cioè da quando ho iniziato a capire che c'era una differenza.

Uomo 9:

Mah in realtà difficoltà poche. Cioè, per me il femminismo ha voluto veramente dire la salvezza, perché mi ha dato la possibilità di capire che c'era proprio un altro modo, un'altra possibilità di essere uomo diversa dai vari esempi che avevo avuto quando ero giovane. Quindi io avevo un'altra strada. Soprattutto mi ha dato gli strumenti per capire come decostruire il genere e quindi mi ha aiutato a costruire un genere che mi assomigliasse, cioè qualcosa che sentissi più vicino. E anzi forse a un certo punto anche a smettere quasi di dare importanza al genere, nel senso che sono forse a un punto del mio percorso che quasi non mi interessa essere definito maschio. Se tu non mi vuoi definire maschio perché ho una vagina va bene, cioè cazzi tuoi, non mi interessa. Parla più di te piuttosto che di me questa cosa.

Uomo 10:

La difficoltà per me è stata acquisire e tenere allenata quella sensibilità a capire le forze in gioco, a capire che poteri adesso stanno agendo in questa conversazione, in questa situazione, in questo ambiente. È veramente un allenamento continuo che devi esercitare ogni giorno. Se no, un po' come la confidenza con una lingua, se non la usi la perdi. Ecco, se a queste cose smetti di fare caso poi devi allenarti di nuovo, segno che c'è una cultura che purtroppo continua a nasconderle, continua a camuffarle e continua a raccontarle male. Allora tu devi allenarti invece a tenerle sveglie.



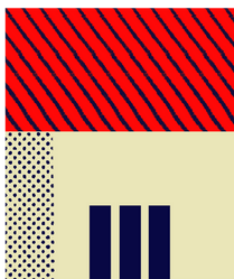
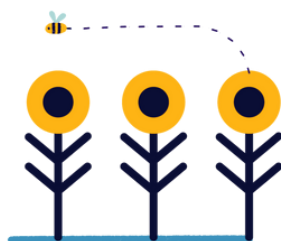
Allenarti che cosa significa? Confrontarti sempre con le altre persone, capendo cosa sta succedendo e che cosa no, aggiornandosi, venendo a scoprire magari alle nuove generazioni come gli sono arrivati certi problemi, come li interpretano, come ne parlano. Questo è un allenamento continuo per me, perché capisco bene che non appena come dire smetti o in un certo senso provi a rilassarti, il resto della cultura che è ancora piena di patriarcato e di poteri oppressivi poi alla fine ha la meglio, se non altro come dire proprio dal punto di vista quantitativo, ti sopraffà.

Uomo 11:

Una delle difficoltà più grandi per me è dover essere sempre conscio di avere dei forti punti ciechi rispetto alla realtà e rispetto alla prospettiva con cui guardo le cose, perché io ho una serie di privilegi che non vedo perché ce li ho, ci sono nato e quindi non me ne rendo conto. Poi il mio essere gay non aiuta in questo, perché anche in una prospettiva relazionale/affettiva il mio compagno è un altro uomo quindi c'è un altro genere che però coincide con il mio. In questo si fa un po' più fatica o si corre il rischio di fare un po' più fatica a riuscire ad avere una prospettiva più ampia. In questo mi aiuta tanto sempre avere un dialogo con le donne della mia vita, a partire da come funzionano gli assorbenti, le difficoltà che hanno le donne a tornare a casa di sera e questo mondo magico e terribile che ho scoperto degli estetisti. Tutte cose che possono sembrare assolutamente sciocche, banali, scontate, ma che mi fanno rendere conto davvero di una mancanza che ho di prospettiva. E avere un contatto continuo, appunto, con le donne della mia vita mi aiuta a colmare queste lacune, mi aiuta ad avvicinarmi di più, mi aiuta a non essere cieco rispetto a questi temi.

Uomo 12:

All'inizio non c'è stata difficoltà perché sono una persona molto curiosa e molto entusiasta, quindi ogni qualvolta scopro qualcosa che mi permette di vedere meglio un pezzettino di mondo, di universo, sono super entusiasta e voglio raccontarlo agli altri. Quando ho cominciato a parlare con le altre persone e poi sui social di una serie di visioni femministe che mettevano in discussione alcune cose che diamo per scontato o di cui non ci rendiamo conto e quindi che diamo per scontate inconsciamente, da una parte sono arrivati i "like" di chi era d'accordo, dall'altra, un po' sottotraccia, ho percepito un "ok, cosa ci sta dicendo questa cosa qui? Perché stai mettere in discussione le regole?". Una delle cose che non mi è arrivata direttamente, però indirettamente ho percepito, era che un certo modo di raccontare e vivere il femminismo fosse legato a immediatamente all'orientamento sessuale. Quindi che io parlassi in quel modo e dicessi quelle cose perché dovevo essere omosessuale.



Come se difendere il diritto di tutti di amare chi vogliono volesse in qualche modo dire "sto facendo coming out", come se non fosse pensabile difendere un diritto di cui tu non usufruisci. E questo la dice lunga su un certo modo di stare in società abbastanza individualista, per cui io mi occupo di cose che interessano a me, tu pensa te, vai avanti, fregatene degli altri che gli altri se ne fregano di te. E questa è una cosa che ho sempre sentito sin da piccolo e non ho mai apprezzato.

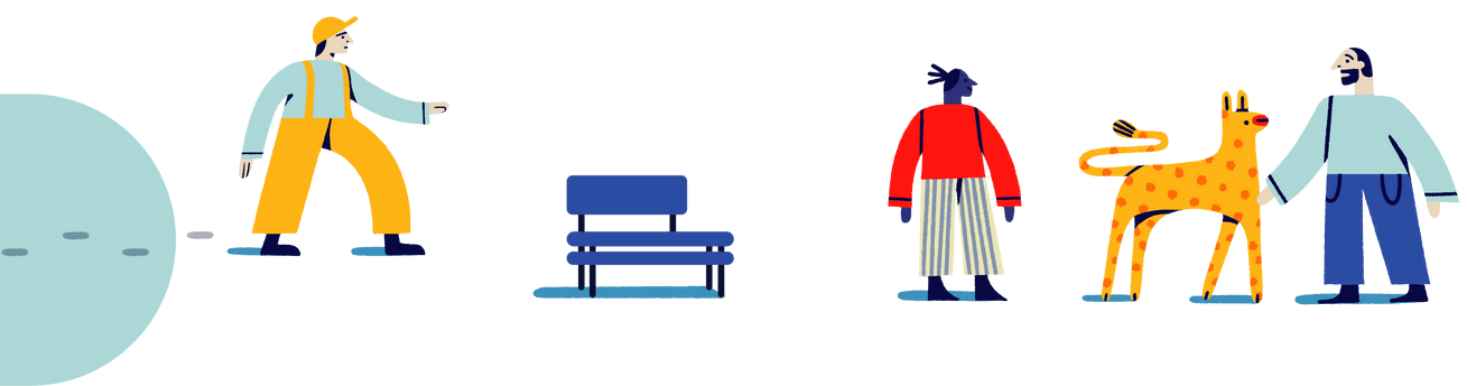
Uomo 13:

La prima volta ti senti un po' ignorante o comunque che non conosci bene esattamente queste cose, quindi probabilmente fai anche un po' di fatica a dire la tua. Perché chiaramente in alcuni contesti (ne avevi parlato anche tu) c'è il fatto di non sentirsi all'altezza di poter parlare la stessa lingua delle persone che magari parlano di questi temi con una certa proprietà di linguaggio. Quindi difficoltà sicuramente perché io chiaramente posso avere delle mie idee che sono delle idee che da esprimere sono semplici, quindi a volte magari uno non le esprime nemmeno perché dice sono troppo semplici sono troppo banali. Perciò sì, ti direi questo sostanzialmente, un po' di difficoltà nel potermi esprimere liberamente in dei contesti dove ci sono persone che ne sanno molto di più di me. Perché hai paura magari di dire delle stronzate. Secondo me la cosa che fa più paura è essere banali e scontati. Perché se io dico "l'uomo vale tanto quanto la donna non ci deve essere nessun tipo di distinzione", è un concetto chiaro, limpido, cristallino che ti arriva.

Però poi magari anche parlando tra amici ti dicono "sì vabbè, grazie al cazzo cioè, va bene però non stai dicendo nulla di nuovo, il problema sta altrove" etc. Quindi sì mi informo, mi rendo conto che potrei fare ancora di più per informarmi e per avere una cultura più profonda su questi temi, ma mi rendo conto anche che non essendo un attivista e non dovendo parlare a determinati pubblici probabilmente non mi serve nemmeno.

Uomo 14:

Forse il disclaimer che posso fare è che tecnicamente non mi sono mai approcciato a questi temi in maniera scientifica, ragionata eccetera. Per me le questioni di genere o il rapporto tra i maschi femmine, qualsiasi discorso di questo genere è più una questione di vissuto quotidiano, non so come dire. Momento filosofico: c'è una frase di San Paolo se non ricordo male in una lettera a non mi ricordo quale comunità di cristiani che dice "vagliate tutto e trattenete quello che vale". L'approccio mio alla vita è questo, io cerco nel momento in cui mi trovo davanti a una cosa forse anche in maniera a volte iper razionale di dire ok, perché mi trovo davanti a questa cosa? A cosa mi può servire? Perché me la porto dietro? E cercare di portarmi a casa forse una morale o qualcosa dalle situazioni che mi capitano.



Credo che sia un pochino un retaggio della cultura cattolica che mi porto dietro e un pochino retaggio anche della cultura da cartone Disney, per cui c'è sempre una morale all'interno delle cose. Quindi avendo avuto questi due modelli di sviluppo nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza questa cosa poi me la sono portata dietro.

Uomo 15:

Sono tante le difficoltà, perché se è vero che il mio babbo è un uomo che, come diceva Truffaut, ama le donne, è altresì vero che mia mamma a volte ha detestato le donne. Quindi è stato molto difficile interpretare il femminismo. Loro hanno vissuto quello degli anni 70, era una lotta più sulla piazza, più sulla strada. Invece adesso quasi nessuno scende più in piazza purtroppo, e si vede tutto attraverso degli schermi e quindi non sai mai veramente qual è la parte giusta e qual è la parte sbagliata. Non sai mai se c'è qualcuno che esagera da una parte o se esagera dall'altra. È difficile adesso prendere una posizione femminista o da amico delle femministe, se si può dire, perché c'è tanta confusione e non è colpa di chi porta avanti questo pensiero, è colpa del mondo in cui siamo adesso. Leggi una cosa e poi il personaggio che scrive quella cosa, che dovrebbe essere d'accordo con quell'altro invece trova dei punti fondamentali di scontro e dici ma come fate a stare dalla stessa parte se voi due vi prendete a testate come due capre? Cioè è molto difficile ma ripeto, non è colpa di chi sottopone alla gente questo problema, la colpa sta che nel fatto che adesso purtroppo tutti possono fare tutto o dire tutto, perché esiste internet, esistono i social, tutti fanno tutto e quindi devi trovare il canale giusto, la persona giusta da leggere, da ascoltare, che ti fa riflettere... perché se no ti limiti a degli slogan che non valgono niente. Questa è una cosa che a me non piace e quindi mi risulta molto difficile personalmente avvicinarmi approfonditamente al femminismo oggi.

Uomo 16:

Non voglio elogiare me stesso, eh, però per me quando una persona fa un discorso razionale e ti mette davanti ad una verità, la mia reazione spesso e volentieri è stata quella di cercare di comprendere, di ascoltare, contribuire a bilanciare questo mondo qua. Perché sono sempre stato, in qualsiasi contesto della mia vita, per gli underdog, cioè riconosco che le possibilità che abbiamo noi uomini non sono le stesse che ha una donna. Nel mio piccolo chiaramente cerco di soppesare questa cosa qua è di creare un equilibrio. Sicuramente ci sono delle istanze in cui sbaglio, in cui dico cose sbagliate, in cui faccio degli errori e sono una persona che deve continuare a imparare a migliorare. Quali sono i problemi? A volte mi spaventa quando certi discorsi diventano una guerra tra maschio e femmina, perché se posso fare il paragone, penso al razzismo come concetto.



Io sono un ragazzo nero e chiaramente c'è il mondo che è razzista e ci siamo noi neri che possiamo incontrarci tra di noi e parlare del razzismo e parlare di come superarlo, ma ha un limite quello che possiamo fare noi tra noi.

Credo che il cambiamento effettivo accada quando sensibilizziamo delle persone bianche, soprattutto persone bianche con potere e di conseguenza anche nel mio attivismo, nel mio modo di combattere il razzismo sono giunto alla conclusione che voglio il più possibile parlare alle persone alle quali non arriverei normalmente. Quindi quando penso a questi discorsi legati a chiaramente al femminismo e all'ingiustizia sociale tra maschi e femmine, mi spaventa quando percepisco un'avversione totale generale. Chiaramente tutti siamo responsabili delle nostre scelte quotidiane, però viviamo in un sistema che è stato creato così. Di conseguenza, se prendiamo come assunto la verità che viviamo in un sistema che è stato creato così, è compito nostro comunicare per migliorarlo. Chiaramente sono cosciente del fatto che è importante avere un safe space tra ragazze per parlare, condividere le proprie esperienze, le proprie visioni del mondo. Però credo che inevitabilmente i cambiamenti verranno fatti coinvolgendo alla lotta altri uomini, perché sono queste persone qua che stanno nelle posizioni di potere che devono essere stimolate e convinte. Credo che convincere una donna dell'ingiustizia che subisce sia... non dico molto facile perché ci sono anche ragazze che conosco, amiche che dicono "no ma per me non esiste ingiustizia sociale la vedi tu se la vedi per me siamo uguali" e bla bla bla.

Ci sono persone che ne sono convinte, però sì, cioè, è un problema degli uomini, credo, nella maggior parte dei casi.

Stacco musicale

Irene:

Si può essere in difficoltà per ragioni diverse, ma quello che è certo è che la maggior parte di questi uomini le difficoltà le ha sperimentate (o le sperimenta ancora).

Proviamo a guardare assieme le diverse sfumature.

C'è chi dice che la difficoltà stia nel prendere consapevolezza dei comportamenti problematici avuti in passato

Uomo 1:

Vai subito indietro a pensare: io l'ho fatta questa cosa? La risposta è quasi sempre sì.



Irene:

E come dicevamo la scorsa volta, si fa fatica a dirsi "mi ritengo una bella persona eppure ho detto e fatto cose discutibili e neanche me ne sono reso conto", perché smetti di avere dei punti fermi, ti ritrovi a dover mettere in discussione l'idea che hai di te. E qualche volta questi ragionamenti diventano troppo e come meccanismo di difesa si lascia perdere.

Uomo 2:

E se non sei abbastanza pronto potresti avere - a me è capitato - un momento in cui dici ok, non me la sento di fare questo ragionamento su di me, e quindi lo metto un attimo in pausa. Con la promessa di riprenderlo e poi in realtà fai passare degli anni.

Irene:

C'è poi l'enorme scoglio da superare e che è la ragione per cui questo podcast si chiama "tutti gli uomini" e cioè l'idea che queste questioni non ti riguardino, perché tu sei "uno dei buoni". Io non molesto, non stupro e non ammazzo, quindi che volete da me? Perché ce l'avete anche con me? Questa è l'obiezione principale che ho sentito fare agli uomini in 10 anni che mi occupo del tema e non mi stupisce mai. Cioè, la capisco. Viviamo in una società che persino quando un uomo stupra o ammazza lo racconta come "il bravo ragazzo preso dal raptus", figuriamoci quindi se non sono bravi tutti gli altri, quelli che le donne non le toccano neanche con un fiore. È che i danni che fa l'inconsapevolezza del privilegio maschile sono tanti, di natura diversa, spesso subdoli e assolutamente normalizzati. Come quando in riunione tutti sono dottori ma tu sei signorina, tutti vengono chiamati per cognome mentre tu sei chiamata con il tuo nome, diamo a tutti del lei ma alle donne è più facile dare del tu, se c'è da preparare il caffè lo chiediamo a una donna, anche se è qui a lavorare come tutti gli altri. E se ha avuto una promozione chissà a chi l'ha data, e se si comporta da stronza è una puttana. E in casa chi diamo per scontato che pulisca, che cucini, che faccia la spesa. La spesa va a farla lui? Chi ha preparato la lista? Chi ha il carico mentale di sapere sempre cosa manca e cosa no? Chi compra i regali per la famiglia? Chi mantiene le relazioni? Chi sa dove sono le cose in casa?

Uomo 3:

Sì è vero, io quella volta lì non c'ero, ma ci sono stato altre volte. E quindi quando tu dici eh sì però Stefano dovresti occuparti di come ti comporti in quanto maschio, forse avrei dovuto dire allora io quel reato non l'ho commesso, questo non l'ho commesso, questo non l'ho commesso, questo accidenti a me sì, questo sì, questo sì.



Irene:

C'è tutto un sottobosco di discriminazioni meno plateali e meno fisiche ma ugualmente pesanti di cui si fa fatica a diventare consapevoli ma che si agiscono con facilità. Quindi sì, la maggior parte degli uomini non molesta, non stupra e non ammazza. E per questo, la maggior parte degli uomini è convinta di non discriminare le donne, perché la maggior parte degli uomini chiama "cultura" quello che è a conti fatti una discriminazione. E va bene anche accorgersene in questo momento, siamo qui apposta per questo.

Mette anche molta ansia credere di essere ormai in grado di riconoscere le discriminazioni e di sapersi mettere in discussione (in gergo diremmo: essere decostruiti) e poi rendersi conto che invece ci sono ancora dei punti ciechi.

Uomo 4:

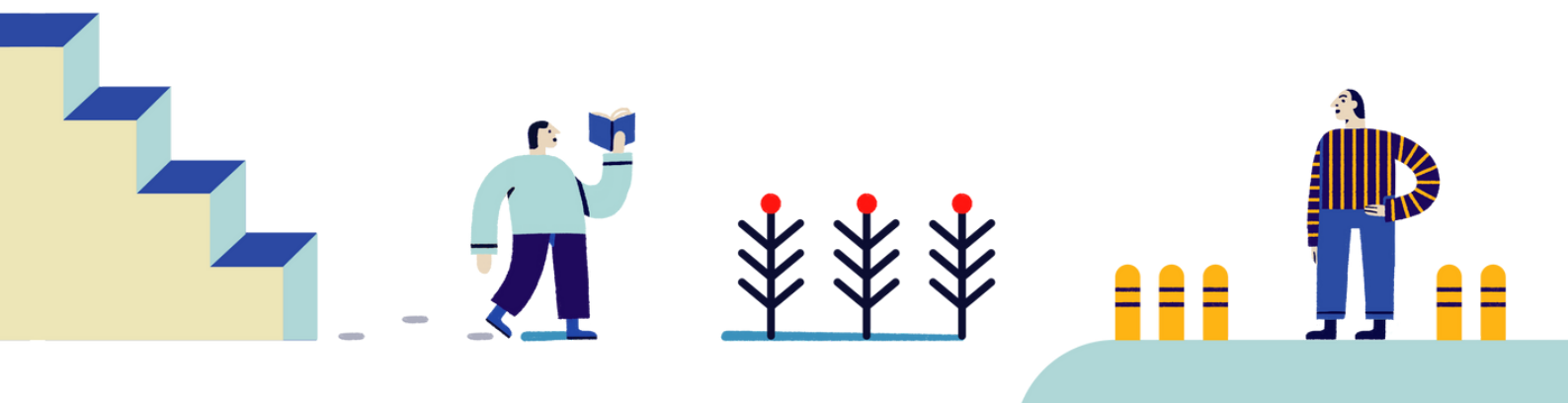
E ogni volta che pensi, ammazza che maschio figo che so diventato, perché ti confronti con il peggio, poi ti accorgi che non è così che funziona.

Irene:

Ovviamente più diventi consapevole di avere delle mancanze, più sai di non sapere, più metti in discussione la credibilità dei tuoi comportamenti e delle cose che dici. È la sindrome dell'impostore. Ero così convinto delle cose che dicevo, mi sembrava di essere così avanti e invece guarda. Ma allora forse non ho il diritto di parlare di queste cose, dall'alto di che? Che ogni giorno mi accorgo degli errori fatti solo il giorno prima. Per piacere, se potete, non lasciate che il timore di non essere perfetti vi impedisca di provare a fare la differenza. C'è un estremo bisogno di uomini che parlino di questi temi ad altri uomini e non possiamo permetterci di aspettare che tutti sappiano recitare a memoria Il secondo sesso di Simone De Beauvoir prima di provarci. (Senza che suoni come una televendita, ma sulla maggiore utilità di essere in 100 che ci provano anziché in 10 che ci riescono ci ho scritto un intero libro, se vi interessa si chiama "Noi c'eravamo. Il senso di fare attivismo".) Anche perché parlarne tra uomini è il modo più immediato per fare salire a bordo chi ancora questi temi non li ha mai esplorati, e sono tanti gli uomini che ancora devono iniziare!

Uomo 5:

Tecnicamente non mi sono mai avvicinato a questi temi in maniera scientifica, ragionata eccetera.



Irene:

È vero che c'è tanto materiale online, ma anzitutto deve venirti voglia di cercarlo e forse senza una miccia accesa da qualcuno che conosci è più difficile, e poi

Uomo 6:

Devi trovare il canale giusto, la persona giusta da leggere da ascoltare da pensare, che ti fa riflettere, perché se no ti limiti a degli slogan che non valgono niente.

Irene:

Per ultimo, non vorrei che pensaste che non mi sia accorta dell'elefante nella stanza:

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Femminismo

Uomo 2:

Visioni femministe

Uomo 3:

Chiaramente il femminismo

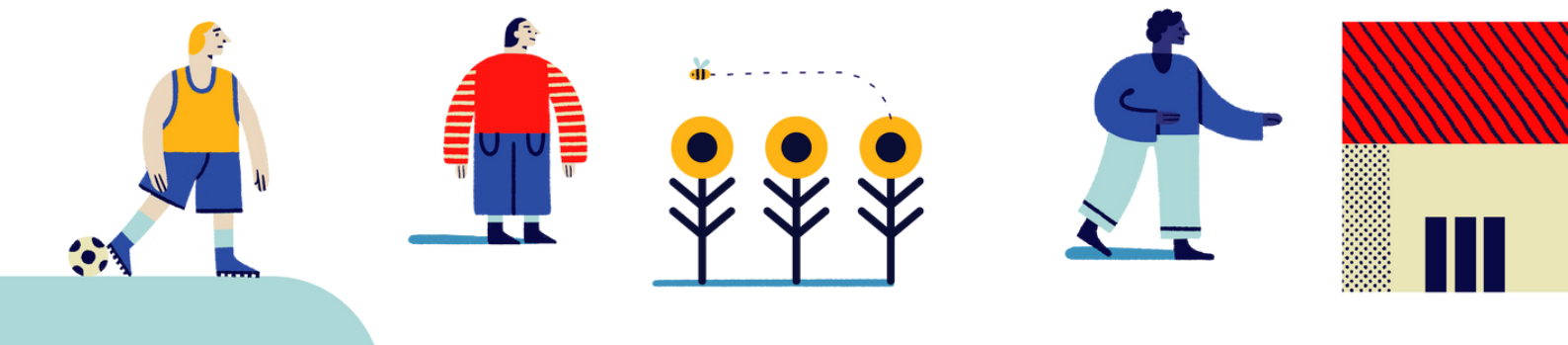
Uomo 4:

Femminismo

Irene:

So bene che questo termine è stato citato più volte e non solo in questa puntata ma anche nelle precedenti. Ma non è ancora il momento. Ne parleremo, più avanti.

Come sempre sono curiosa di sapere come voi avreste risposto alla domanda di oggi. Se volete farlo, vi basterà andare su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini e compilare il form anonimo. Alcune delle testimonianze che lascerete le ascolteremo all'inizio della prossima puntata, tra 15 giorni.



Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini.
Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri
uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai.
Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

